FASTI ONLINE DOCUMENTS & RESEARCH

The Journal of Fasti Online ● Published by the Associazione Internazionale di Archeologia Classica ● Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma
Tel. / Fax: ++39.06.67.98.798 ● http://www.aiac.org; http://www.fastionline.org

Il "*castrum*" di San Salvatore (Bernalda, Mt)
Indagine archeologica di emergenza

Erminia Lapadula

Il sito

Il sito di San Salvatore (fig. 1), localizzato ca. 6 km a NW dell'antico centro di Metaponto, occupa un terrazzo situato sulla destra orografica del fiume Bradano. L'ubicazione topografica conferisce al luogo una straordinaria visibilità: dagli insediamenti della valle del Bradano a quelli interni del primo gradino della Murgia fino a raggiungere il golfo di Taranto con i relativi centri costieri[1].

La particolare e fortunata posizione geografica ha favorito nell'area forme insediative stabili sin dall'età eneolitica periodo a cui risale una necropoli indagata solo in parte. Ad età greca è verosimile attribuire l'impianto di una fattoria come suggerisce il ritrovamento di alcune tombe, caratterizzate da ricchi corredi databili tra fine VI e IV secolo a.C. Il dato è completato dal ritrovamento di un antico canale di bonifica inserito nella maglia di *limites* che dall'interno attraversano il territorio della città greca di Metaponto per raggiungere la costa[2]. Ad età altomedievale sono invece da riferire due contesti funerari rinvenuti occasionalmente nell'area prossima alla collina e caratterizzati dalla presenza di un'anforetta a bande larghe e di alcuni oggetti di abbigliamento che permettono di datare le sepolture al VI-VII secolo d.C.[3]



Fig. 1. Stralcio Carta Tecnica Regionale (Ortofotocarta 1:10.000) con indicazione del sito.

L'occupazione del terrazzo acquista particolare importanza in età medievale quando nel secolo XI Roberto Maccabeo, nipote di Roberto Guiscardo, erige un insediamento fortificato denominato "*Castrum Sancti Salvatoris De Marina*"[4]. Nel 1099 il complesso viene donato all'Abbazia benedettina di San Michele Arcangelo di Montescaglioso e da questa tenuta come feudo fino agli inizi del XVII secolo. Tra gli ultimi documenti che menzionano il *castrum* di San Salvatore, annoverato tra gli insediamenti spopolati e abbandonati, si segnala una carta del 1488 con la quale Federico d'Aragona confermava i beni concessi al monastero di Montescaglioso[5].

---

* I numeri di US (Unità Stratigrafica) e USM (Unità Stratigrafica Muraria) vengono segnalati in neretto.
[1] IGM 1:25000, F. 201 II N.O. (Masseria Girifalco) (UTM X 652584; UTM Y 4476992)
[2] Per i ritrovamenti di età pre-protostorica e greca si veda NAVA 2003: 675-676.
[3] D'ANDRIA 1978: 157-162; SALVATORE 1982: 49, tav. I.
[4] TOMMASELLI 1986; BUBBICO, CAPUTO 1996: 163; PEDIO 1998: 129-130; *REG. NAP. ARCH. MON*, V, n. XIII, 1845-1861: 169.
[5] BUBBICO, CAPUTO 1996: 163, nota 57.

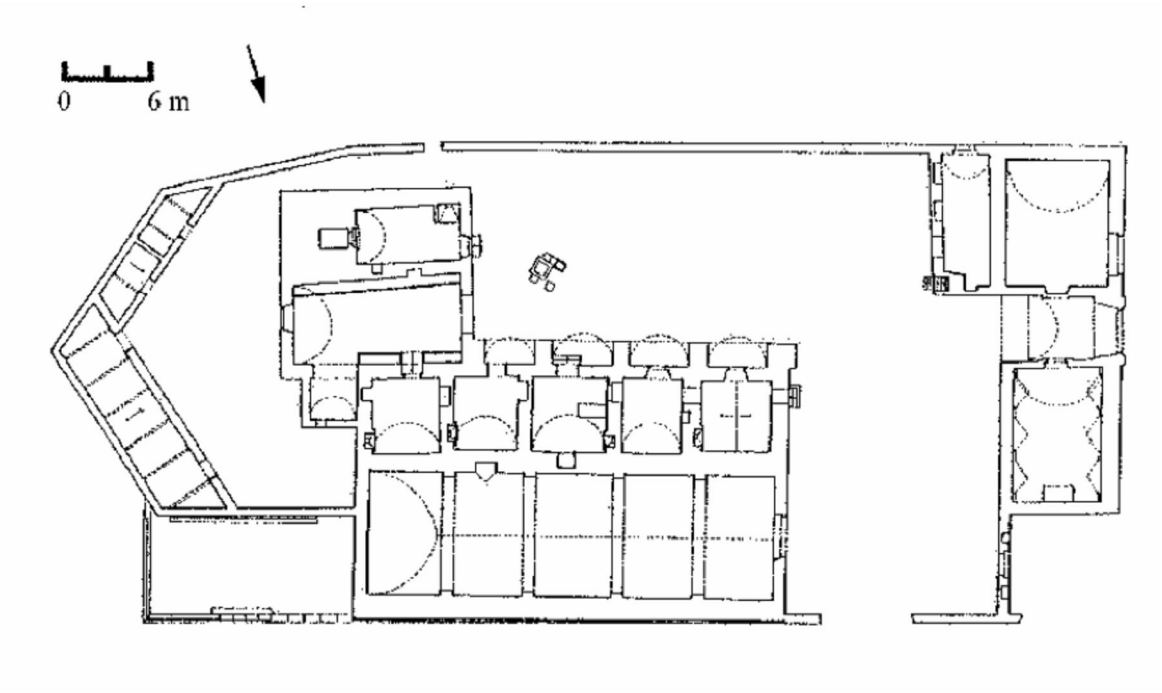


Fig. 2. San Salvatore (Mt). Planimetria del complesso (da BUBBICO, CAPUTO 1996).

Il complesso (fig. 2) ha subito nel corso dei secoli numerosi interventi di restauro e consolidamento che ne hanno in parte alterato i caratteri architettonici originari[6]. Alla metà del XVI-inizi del XVII secolo si datano i primi interventi, condotti dai monaci dell'abbazia di Montescaglioso, a cui hanno fatto seguito altre ristrutturazioni con conseguente trasformazione del complesso fortificato prima in masseria (complesso rurale a carattere latifondistico) e poi in azienda agraria di eccellenza in anni recenti[7] (fig. 3).



Fig. 3. San Salvatore (Mt). Il complesso dopo i recenti restauri (foto E. Lapadula).

Della struttura originaria dell'insediamento medievale, la cui sequenza costruttiva e storica si basa su un'analisi sommaria di carattere prevalentemente stilistico, si conservano alcuni tratti del muro di cinta e la torre in cui si apre il portale di accesso al complesso oggi visibile nella sua veste cinquecentesca. All'interno gli spazi abitativi e di uso erano organizzati su due piani. La chiesa, intitolata al Salvatore, è ad aula unica coperta da volta a botte lunettata risalente alle ristrutturazioni degli inizi del XVII secolo. Probabilmente la chiesa medievale era situata nello stesso luogo e quindi adiacente alla torre e all'ingresso del complesso. Nelle murature dei vari corpi di fabbrica sono presenti numerosi blocchi di reimpiego, anche di grandi dimensioni, provenienti credibilmente dalla vicina città greca di Metaponto.

Altre pertinenze e strutture dell'insediamento sono con molta probabilità da identificarsi in un gruppo di edifici posti a breve distanza, esterni alla cinta muraria del complesso medievale, ed attualmente ristrutturati ed adibiti ad uffici dell'azienda agricola. Lo scavo di emergenza e le strutture in esso rinvenute, oggetto di trattazione del presente lavoro, si trovano tra il complesso fortificato e questo nucleo abitativo distaccato.

[6] In generale sul complesso di San Salvatore si veda CAPUTO, BUBBICO 1983: 96-98; PEDIO 1990: 81; BUBBICO, CAPUTO 1996.
[7] Attualmente il complesso ricade in un'area adibita alla produzione di prodotti naturali e biologici della Cirio.



Fig. 4. San Salvatore (Mt). Panoramica da Est. La buca in corso di scavo (foto E. Vittoria).

Lo scavo

Nel settembre 2001, in occasione della sorveglianza archeologica al seguito di lavori di carattere pubblico, è stato individuato uno spargimento superficiale di materiale archeologico, ed in particolare una lastra in carparo, che suggerivano la presenza nell'area di un deposito stratigrafico antico[8]. Il ritrovamento è situato a ca. 100 m dal complesso monumentale di San Salvatore, in direzione Sud Ovest. Il deposito stratigrafico, seppure in parte tagliato dalla trincea dei lavori, è stato indagato con un saggio di scavo archeologico (m 10x5) che ha messo in luce, al di sotto del terreno agricolo (**1**; spessore ca. 40 cm), una fossa di grandi dimensioni e altre due più piccole che tagliano uno strato argilloso-sabbioso (**4**) quasi del tutto privo di materiale archeologico[9] (fig. 4).

Il riempimento (**3**) della fossa maggiore (misure: 4x3 m; profondità 0.70 m), unitario e caratterizzato da terreno di matrice argilloso-sabbiosa di colore marrone-grigio, ha restituito molti frammenti ceramici riferibili ad età bassomedievale oltre a laterizi (coppi), reperti faunistici ed alcuni manufatti in metallo (figg. 5-6). La fossa, scavata solo parzialmente, presentava sul fondo uno strato di pietre e ciottoli di medie dimensioni (**8**) che copriva tre consistenti concentrazioni di bruciato con carboni, concotto e cenere (**9**, **10**, **11**)[10].

Altre due piccole buche sono presenti a Est della precedente fossa: quella a meridione (0.60x 0.27 m) è riempita da terreno marrone scuro (**6**) frammisto a pietre, pochi frammenti ceramici, prevalentemente acromi, e tracce di bruciato. In particolare tra i manufatti ceramici si segnala la presenza di un'ansa a nastro molto larga, tipica della produzione bassomedievale, di un orlo di invetriata monocroma verde e di uno di invetriata policroma.

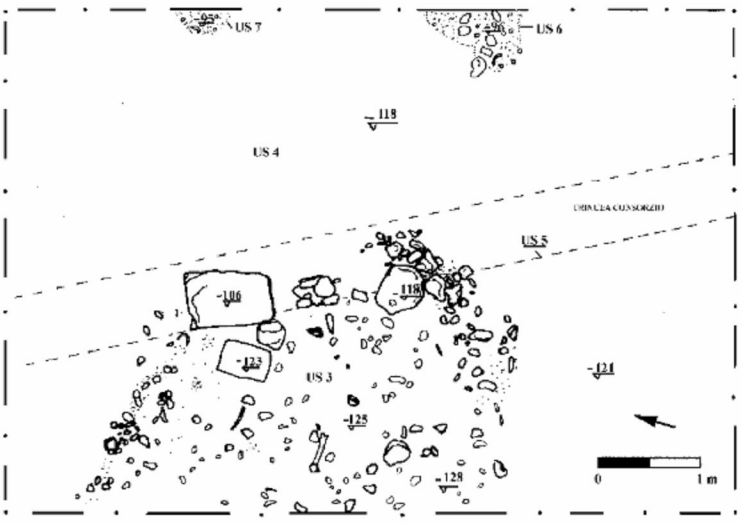
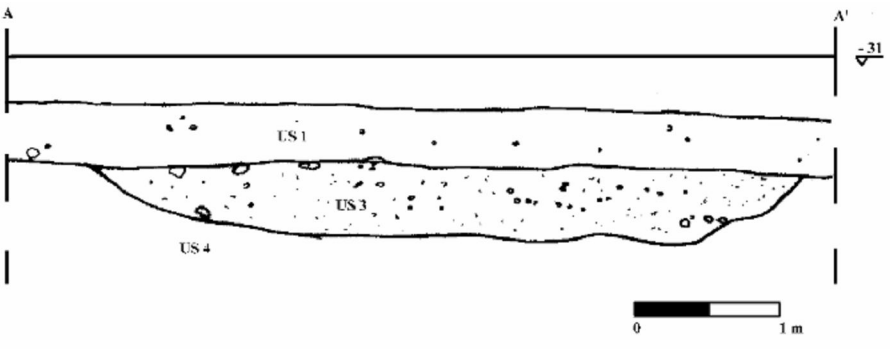


Fig. 5. San Salvatore (Mt). Stralcio planimetrico dell'area di scavo (rilievo E. Vittoria).

L'altra fossa (0.50x0.23 m), posta ca. 2 m a Nord dalla precedente, presenta un riempimento argilloso marrone-grigiastro (**7**) con piccoli ciottoli e nessun frammento ceramico.



Le evidenze individuate sono state scavate solo parzialmente e pertanto le dimensioni riportate non corrispondono a quelle originarie delle strutture e dei relativi riempimenti. Questo dato è importante in quanto condiziona sia le ipotesi interpretative delle evidenze specifiche sia quelle inerenti l'intero insediamento.

Fig. 6. San Salvatore (Mt). Sezione in parete Ovest (rilievo E. Vittoria).

[8] I lavori consistevano nella realizzazione di una nuova condotta idrica da parte del Consorzio di Bonifica del Bradano e Metaponto.

[9] La direzione scientifica dell'intervento è di Antonio De Siena che ringrazio per la gentilezza e la cortesia con cui ha voluto affidarmi lo studio del materiale. Sul campo le operazioni di scavo sono state dirette da Eloisa Vittoria a cui rivolgo un affettuoso ringraziamento per aver messo a disposizione i rilievi, le foto e i dati dello scavo.

[10] I tagli delle buche non sono stati numerati nella documentazione originale di scavo pertanto in questo studio non compare alcun numero di Unità Stratigrafica relativo ai tagli in esame.

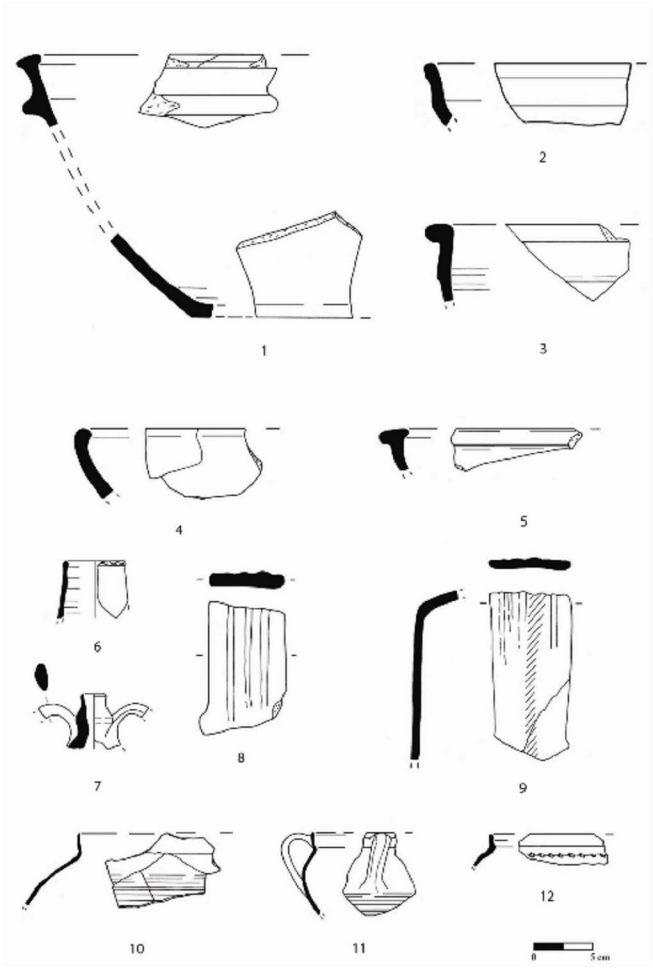


Fig. 7. San Salvatore (Mt). Ceramica priva di rivestimento (n. 1-8), dipinta (n. 9) e da fuoco (n. 10-12) (disegni E. Lapadula).

I manufatti

La considerevole quantità di materiale, prevalentemente ceramico, restituita dallo scavo è pertinente quasi interamente al riempimento (**3**) della fossa di maggiori dimensioni ed è riferibile ad età medievale. Tuttavia non mancano alcuni frammenti residuali di ceramica a vernice nera e un frammento di terracotta architettonica con motivo a meandro pertinenti ad età greca oltre a pareti di ceramica a pasta grigia di età repubblicana. Pochi altri frammenti ceramici riferibili alla produzione medievale acroma e invetriata sono stati ritrovati nello strato superficiale (**1**) e sono da riferire probabilmente al sottostante strato **3** in quanto esito delle arature praticate nel campo. Di particolare interesse, tra i manufatti dello strato **1**, la presenza di un'ascia integra in lega di rame (peso ca. 800 gr.) riferibile all'età del Bronzo[11]. Il ritrovamento, insieme a pochissimi frammenti di ceramica ad impasto inquadrabili sempre nello stesso arco cronologico, suggerisce la presenza nell'area di un insediamento protostorico forse da mettere in relazione con la necropoli precedentemente citata[12]. Tuttavia la possibile collocazione del manufatto all'interno della fossa medievale permette di ipotizzare una forma di riuso dell'oggetto ovvero di tesaurizzazione in ragione della considerevole quantità di metallo da rifondere e riciclare.

Lo strato **3** ha inoltre restituito, frammisti alle ceramiche, una discreta quantità di resti ossei di animali riferibili, ad una prima analisi, a capro-ovini e bovini oltre ad una minore presenza di ostriche e conchiglie. Senza dubbio la quantità maggiore di manufatti è ascrivibile alla produzione ceramica: in primo luogo a quella rivestita con copertura piombifera monocroma (verde e gialla) e alla ceramica con decorazione policroma nelle diverse combinazioni di colore in bicromia (bruno e verde, bruno e rosso) e tricromia (bruno, verde, rosso), seguita dal vasellame privo di rivestimento e in misura minore da quello da fuoco. Tra le ceramiche di uso comune prive di rivestimento (fig. 7) prevalgono le forme da dispensa con un discreto numero di bacini, di dimensioni medie e grandi, e, tra le forme chiuse, di anforacei caratterizzati da larghe anse a nastro (fig. 7, n. 8). Queste forme suggeriscono una prevalente o consistente attività di trasformazione e preparazione dei cibi insieme a quella di trasporto e conservazione. Le forme sia aperte sia chiuse destinate alla mensa, di dimensioni inferiori, sono presenti in minore quantità rispettivamente con piatti e ciotole e con ollette/boccaletti, bottiglie e fiasche. Una sola ansa a nastro di ampia larghezza, riferibile ad un anforaceo da dispensa, con una banda di colore arancio realizzata con una pennellata verticale attesta la presenza della ceramica dipinta del tipo *narrow line* (fig. 7, n. 9).

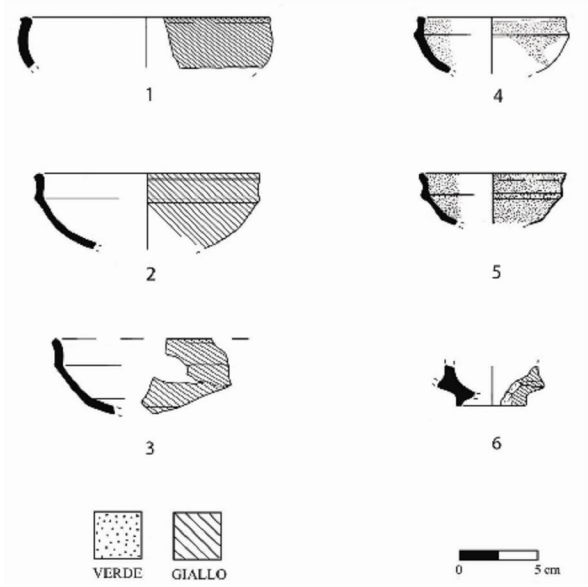


Fig. 8. San Salvatore (Mt). Ceramica invetriata monocroma gialla (n. 1-3 e 6) e verde (n. 4-5) (disegni E. Lapadula).

[11] Il manufatto è in corso di studio da parte di A. De Siena insieme ad un'analisi globale del contesto e del territorio in età protostorica.
[12] Cfr. nota 2.

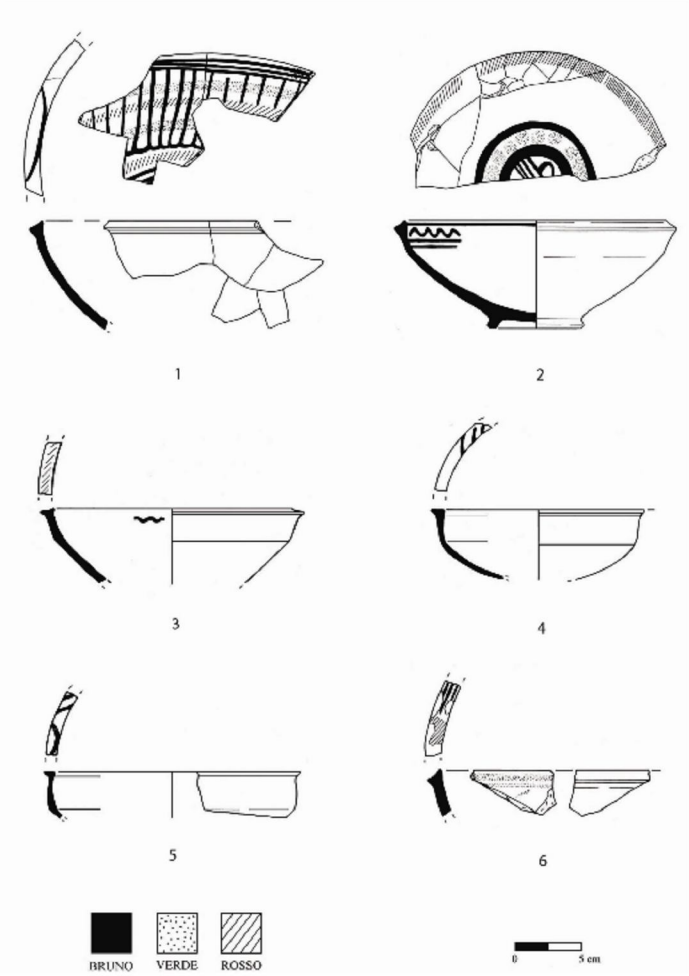


Fig. 9. San Salvatore (Mt). Ceramica invetriata policroma (disegni E. Lapadula).

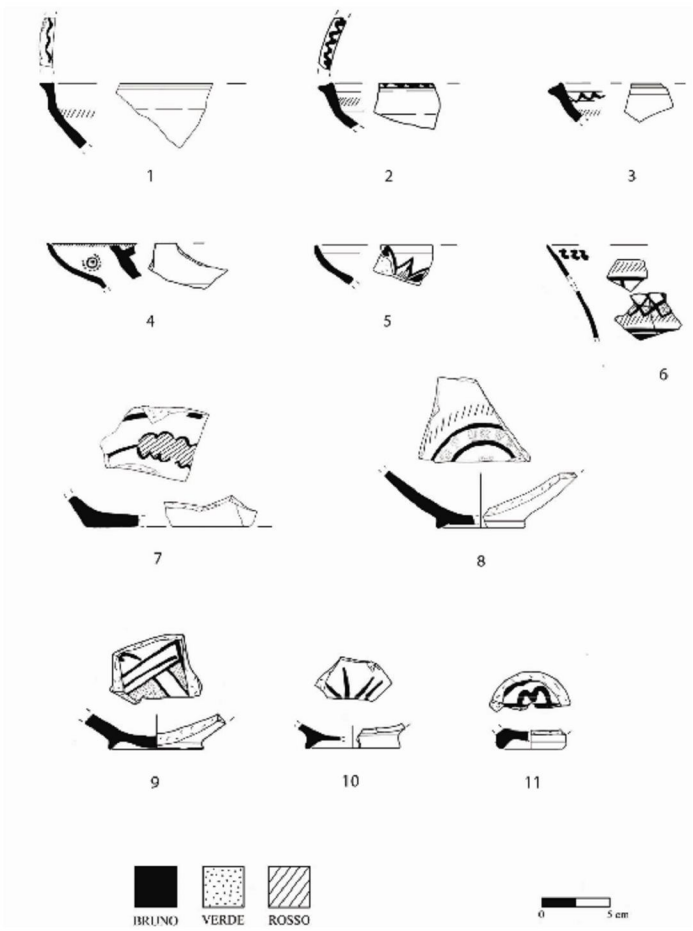


Fig. 10. San Salvatore (Mt). Ceramica invetriata policroma (disegni E. Lapadula).

Il vasellame destinato alla cottura degli alimenti è documentato da ceramiche refrattarie limitate ad un repertorio formale piuttosto povero caratterizzato da olle, di misure diverse, e pentole (fig. 7). Alcuni esemplari presentano anche il rivestimento vetroso incolore (fig. 7, n. 12).

Il vasellame da mensa è arricchito da una notevole quantità di ceramica invetriata sia in monocromia gialla e verde (fig. 8) sia con decorazioni policrome (figg. 9-10), con diverse combinazioni dei colori bruno, verde e rosso, sotto vetrina incolore. Le forme monocrome sono le ciotole e le scodelle per uso individuale e le bottiglie e i boccali per uso collettivo con una prevalenza delle prime sulle seconde. Da segnalare la presenza di una salsiera (fig. 8, n. 6) tra le ceramiche monocrome gialle attestata anche in versione policroma.

Le ceramiche invetriate con decoro policromo (figg. 9-10) sono numerose e comprendono ciotole e scodelle, per uso individuale, e bacini e salsiere (fig. 10, nn. 4-5) per uso collettivo seppure in quantità molto inferiori. Numerosi anche gli esemplari di boccali (fig. 10, n. 6) e in minor misura di bottiglie. Le decorazioni sono riferibili ai tipi più comuni attestati in numerosi contesti bassomedievali dell'Italia meridionale, in particolare nei vicini insediamenti di Torre di Mare, Pietra San Giovanni, Taranto, Policoro, Santa Maria di Anglona, Montescaglioso[13]. Tuttavia confronti, non limitati alla sola produzione policroma ma al repertorio formale della produzione ceramica bassomedievale in generale, si trovano anche con le ceramiche di altri siti della Basilicata (in particolare si segnala Lagopesole), della Puglia, della Campania e della Calabria[14].

[13] Torre di Mare: DE CRESCENZO 2002; Pietra San Giovanni: NOYÉ 1976; Taranto: DOUFURNIER, FLAMBARD, NOYÉ 1986; Policoro: SALVATORE 1984; Santa Maria di Anglona: RÜDIGER, SCLAGER 1967; Montescaglioso: TRIVIGNO 2008.

[14] L'analisi e lo studio delle ceramiche di San Salvatore è ancora in corso da parte di chi scrive pertanto i confronti puntuali e la presentazione dettagliata dei repertori decorativi si rinvia ad altra sede.
In generale per le ceramiche bassomedievali dell'Italia meridionale si rinvia da ultimo a FIORILLO 2005 (Basilicata), CORRADO 2003 e Marino, Papparella 2008 (Calabria), PATTERSON, WHITEHOUSE 1992 e TAGLIENTE 2000, 2001, 2004 (Puglia) e ai relativi riferimenti bibliografici.

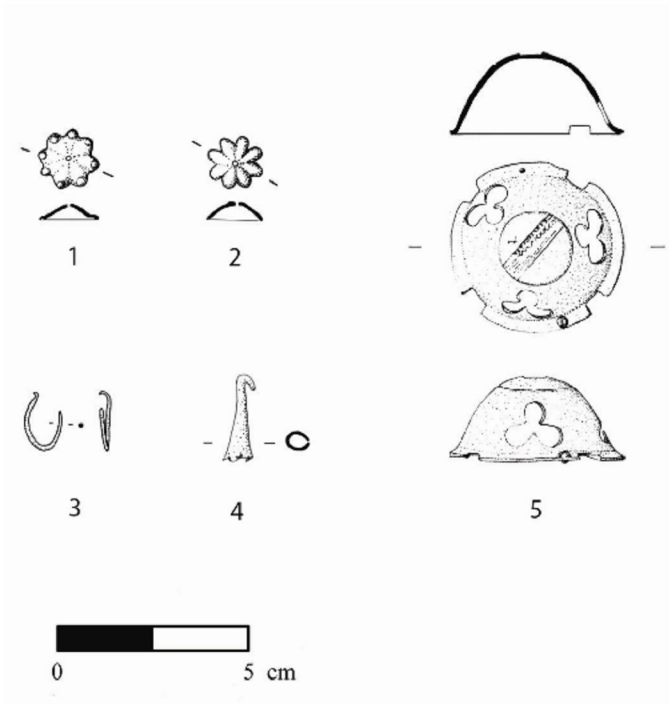


Fig. 11. San Salvatore (Mt). Accessori dell'abbigliamento (nn. 1-2), oggetti di ornamento personale (n. 3) e altri manufatti in lega di rame (nn. 4-5)(disegni E. Lapadula; n. 5 G. Gioia).

Dal riempimento (**3**) della fossa provengono anche alcuni oggetti in lega di rame riferibili alla sfera degli accessori dell'abbigliamento (due applicazioni di cintura a forma di rosetta polilobata con probabile argentatura esterna) (fig. 11, nn. 1-2), agli oggetti di ornamento (un orecchino a semplice filo ripiegato con gancio all'estremità) (fig. 11, n. 3) e allo strumentario da lavoro (un coprifuso con gancio di sospensione ad una estremità) (fig. 11, n. 4)[15]. A questi si aggiunge una borchia a calotta emisferica con tre elementi decorativi a giorno, di forma trilobata, e fascia con motivi incisi sulla sommità[16]. La presenza di due fori, di cui uno conserva il rivetto di fissaggio, suggerisce possa trattarsi di una borchia ornamentale per le briglie o per altri componenti della bardatura del cavallo[17] (fig. 11, n. 5 e fig. 12).

Importante ai fini della puntualizzazione cronologica del riempimento, e quindi della obliterazione e del disuso della fossa, è il ritrovamento di un denaro in argento della seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo. Una moneta della seconda metà del XV secolo in lega di rame proviene invece dallo strato **1**[18].



Fig. 12. San Salvatore (Mt). Borchia in lega di rame (foto E. Lapadula).

Considerazioni conclusive

L'area interessata dalle presenze archeologiche esaminate è stata sottoposta solo in parte a indagine di scavo in quanto i lavori si connotano come interventi di emergenza in fase di progetto esecutivo. I dati raccolti, seppur quantitativamente modesti, sono importanti poiché costituiscono gli unici dati archeologici del sito di San Salvatore ad oggi noto solo dalle fonti documentarie e da un'analisi stilistico-architettonica delle murature.

Nonostante risulta difficile, sulla base degli elementi a disposizione, proporre un'interpretazione esaustiva e certa delle evidenze individuate, tuttavia sembra verosimile riferire la struttura maggiore ad una fossa di scarico sia per i caratteri peculiari del riempimento sia per il profilo della struttura. Pur non conoscendo le dimensioni originarie della fossa la parte conservata suggerisce che si tratti di una struttura ampia, di forma subrettangolare o ellittica. Probabilmente una fossa di scarico, pertinente al vicino abitato fortificato, in cui sono confluiti i resti delle stoviglie rotte dei commensali, gli avanzi di pasto, che forniscono indicazioni sulla dieta alimentare della comunità, ed alcuni oggetti di ornamento, di abbigliamento e dell'equipaggiamento del cavallo[19].

Il ritrovamento di pochi indicatori di produzione pertinenti la ceramica (pareti malcotte di ceramica invetriata monocroma verde e di una massa fusa relativa forse ad una fornace) e il metallo (una scoria di ferro riferibile forse alla lavorazione secondaria del metallo e una piccola sfera di lega di rame) suggeriscono l'ipotesi che

[15] Applicazioni di cintura dello stesso tipo sono ampiamente diffuse in Italia e all'estero. Per l'Italia meridionale confronti puntuali a Torre di Mare (LAPADULA 2006) e in area salentina (Apigliano e Quattro Macine: LAPADULA 2003; Roca Vecchia: LAPADULA 2008). All'estero applicazioni simili in contesti londinesi (EGAN, PRITCHARD 1991: 194).

[16] Si ringrazia Giulia Gioia per la realizzazione del profilo di questo manufatto.

[17] Un confronto piuttosto generico a Fiorentino (Torremaggiore, Fg) datato al XIV-XV secolo (BUSTO 1998: 91, scheda n. 45).

[18] Si rinvia ad un lavoro futuro l'esame di dettaglio delle monete.

[19] Fosse di scarico ("butti") sono comunemente attestate negli insediamenti bassomedievali dell'intera penisola (si veda ad esempio il citato articolo di MARINO, PAPPARELLA 2008: 14). Si esclude la possibilità di riferire il contesto ad una attività cultuale in quanto poco diffusa e praticata nel periodo in esame ed anche per la assenza di particolari elementi che indirizzerebbero verso un'interpretazione di tipo rituale.

nell'insediamento fossero attive tali lavorazioni. Questa supposizione, basata su pochi elementi, potrà trovare conferma solo con future indagini estensive di scavo.

La obliterazione della fossa è ascrivibile alla seconda metà del XIII-XIV secolo, sulla base dei diversi manufatti restituiti dal riempimento ed in particolare delle ceramiche invetriate, mentre l'abbandono dell'area è databile alla seconda metà del XV secolo, come suggerisce la moneta ritrovata nello strato di superficie.

In accordo con le fonti scritte, i dati archeologici collocano la fase finale di vita del sito nel tardo Medioevo inserendo l'insediamento nel panorama dei *deserted villages* che caratterizzano l'Italia meridionale, ed il territorio metapontino, tra la fine del XIV e il XV secolo[20].

Erminia Lapadula
bless@katamail.com

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR P., 2006, "L'archeologia del villaggio medievale in Puglia", in M. MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, (Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna), 2, Firenze: 97-122.

BUBBICO L., CAPUTO F., 1996, "Montescaglioso, l'Abbazia di San Michele", in L. BUBBICO, F. CAPUTO, A. MAURANO (a cura di), *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, II, *Le architetture*, Matera:163-164.

BUSTO A., 1998, "I reperti metallici", in M.S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Fiorentino. Il recupero di una città medievale*, Bari: 45-46, schede n. 15-16, 53-54, 92-100.

CAPUTO F., BUBBICO L., 1983, *Insediamenti benedettini nell'area metapontina, l'abbazia di S. Michele a Montescaglioso*, Montescaglioso: 96-98.

CORRADO M., 2003, "Appunti per una prima carta delle ceramiche invetriate bassomedievali nel medio ionico calabrese" in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2-5 ottobre 2003), Firenze: 159-164.

D'ANDRIA F., 1978, "La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra Tardo Antico e Alto medioevo", in C.D. FONSECA (a cura di), *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del III Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medievale nel mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie 24-27 settembre 1975), Galatina: 157-162.

DE CRESCENZO A., 2002, "I manufatti ceramici", in G. BERTELLI, D. ROUBIS (a cura di), *Torre di Mare I: Ricerche Archeologiche nell'insediamento Medievale di Metaponto (1995-1999)*, *Siris* 2, Studi e Ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera (1999-2000), Bari: 171-234.

DOUFURNIER D., FLAMBARD A.M., NOYÉ G., 1986, "A propos de céramique «RMR»: problemes de définition et de classement, problemes de répartition", in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale (Siena-Faenza 1984), Firenze: 215-277.

EGAN G., PRITCHARD F., 1991, *Dress Accessories, c. 1150-c. 1450*, London.

FIORILLO R., 2005, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Lagopesole (1266-1315)*, Firenze.

LAPADULA E., 2003, "Oggetti accessori dell'abbigliamento di età bassomedievale in Terra d'Otranto", in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze: 147-152.

LAPADULA E., 2006, "Accessori dell'abbigliamento e oggetti di ornamento di età bassomedievale dal cimitero di Torre di Mare (M)", in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), Firenze: 436-439.

LAPADULA E., 2008, "Oggetti accessori dell'abbigliamento, di ornamento e di uso personale dal cimitero bassomedievale di Roca Vecchia (Le)", in *Studi di Antichità* 12: 151-169.

MARINO D., PAPPARELLA F.C., 2008, "Ricerche archeologiche nel Pollino Sud-Occidentale. Prime considerazioni sulle campagne di scavo 2004 nella chiesa del Carmine e nel Castello della Rocca di San Sosti (CS)", in *www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-130.pdf.*

[20] Per le fonti cfr. BUBBICO, CAPUTO 1996: 163, nota 57. Sulla dibattuta questione dei villaggi abbandonati si veda da ultimo MILANESE 2006 e relativa bibliografia. In particolare per l'area pugliese ARTHUR 2006.

MILANESE M. (a cura di) 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, (Quademi dei villaggi abbandonati della Sardegna), 2, Firenze.

NAVA M.L., 2003, "La Basilicata", in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 5-8 ottobre 2002), Napoli: 653-717.

NOYÉ G., 1976, "La Ceramique Medievale de Pietra San Giovanni (Basilicate)", *Mélanges de l'Ecole Française de Rome,Moyen Age* 88, 2: 693-719.

PATTERSON H., WHITEHOUSE D., 1992, "Medieval domestic pottery", in F. D'ANDRIA, D. WHITEHOUSE (a cura di), *Excavations at Otranto*, II, *The finds*, Galatina: 87-195.

PEDIO T., 1990, *I centri scomparsi della Basilicata*, Venosa²: 81.

PEDIO T., 1998, *Cartulario della Basilicata (476-1443)*, 1, Venosa.

REG. NAP. ARCH. MON. 1845-1861 = *Regi Napoletani Archivi Monumenta Edita et Illustrata*, 5, Napoli.

RÜDIGER U., SCLAGER H., 1967, "Santa Maria D'Anglona (Com. Tursi, Prov. Matera). Rapporto Preliminare sulle due Campagne di Scavi negli anni 1965 e 1966", in *Notizie per gli Scavi di Antichità* 21: 331-353.

SALVATORE M., 1982, "La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca", in *Archeologia Medievale* 9: 47-66.

SALVATORE M., 1984, "Ceramica Medievale da Policoro (Basilicata)" in M.V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, 2, Napoli: 429-449.

TAGLIENTE P., 2000, "La ceramica invetriata policroma nel basso Salento", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, Quaderni di Archeologia Medievale 3, Firenze: 167-182.

TAGLIENTE P., 2001, "La Terra d'Otranto e la Grecia. Contatti culturali attraverso le fonti archeologiche dell'età medievale: la ceramica invetriata policroma e la protomaiolica", in *Archeologia e tradizioni popolari*, Lecce: 461-484.

TAGLIENTE P., 2004, "Il casale medievale di Sombrino attraverso l'evidenza della ceramica invetriata", in P. ARTHUR, V. MELISSANO (a cura di), *Supersano. Un paesaggio antico del basso Salento*, Galatina: 85-99.

TOMMASELLI M., 1986, *Masserie fortificate del materano*, Roma: 173-175.

TRIVIGNO L., 2008, "Le ceramiche medievali", in A. DE SIENA, A. DI TURSI, E. GIANNICHEDDA, E. LAPADULA, A. PATRONE, L. TRIVIGNO, "Metallurghi e ceramisti a Montescaglioso (M) tra Medioevo e Postmedioevo. Scavi archeologici nell'area dell'abbazia di San Michele Arcangelo", in *Archeologia Postmedievale* 11, Firenze: 109-136.